

ILmaccarino

Bollettino sociale d'arte e cultura per i soci

Anno XVII - N. 58 – 2022



Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: c/o Pro-Loce, Piazza Arnolfo n.9/A – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)



La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno, aiutaci a realizzarlo, sostieni l'attività dell'associazione con un piccolo contributo:

Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (SI) Iban: IT78W0867371860001002011392

Vuoi collaborare alla realizzazione di questo bollettino? hai una poesia nel cassetto? Un piccolo racconto? Una vignetta? Un disegno per la copertina? Inviacela alla nostra e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

IL MACCARINO N. 58 – ANNO 2022

Pubblicazione a cura della Associazione Culturale "Mino Maccari"

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Alessia Baragli, Ilaria Di Pasquale,
Serena Gelli, Daniela Lotti, Fabio Nelli*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale "Mino Maccari"

Stampa

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Redazione e amministrazione

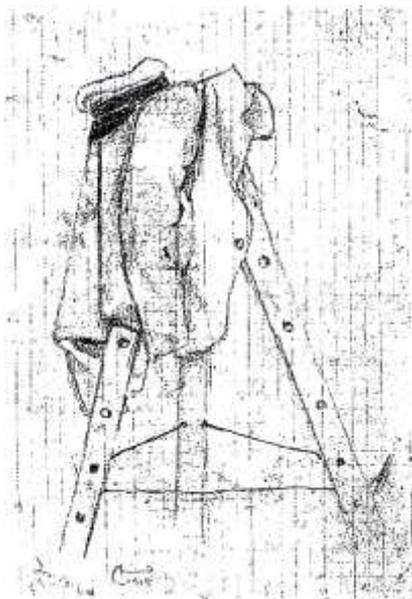
Associazione Culturale "Mino Maccari"

Per informazioni

tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it –

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it



(in attesa di registrazione presso il tribunale)

(Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)

**sono disponibili spazi pubblicitari sul nostro bollettino,
per informazioni: associazione@minomaccaricolle.it**

Copertina: Disegno partecipante alla IV edizione del Premio di Satira "Mino Maccari" -2008-09



ARTE IN MOSTRA

L'universo di Fattori

Dal 22 luglio al 20 novembre 2022

Fortino Leopoldo I – Forte dei Marmi - LU

Giuliano Vangi. Colloquio con l'antico. Pisano, Donatello, Michelangelo

Dal 1° luglio al 30 ottobre 2022

Mart – Rovereto - TN

Futurismo 1910-1915

Dal 1° ottobre 2022 al 26 febbraio 2023

Palazzo Zabarella – Padova

Corrado Cagli – Artista copernicano

Dal 7 giugno al 20 ottobre 2022

Museo del Novecento – Firenze

Max Ernst

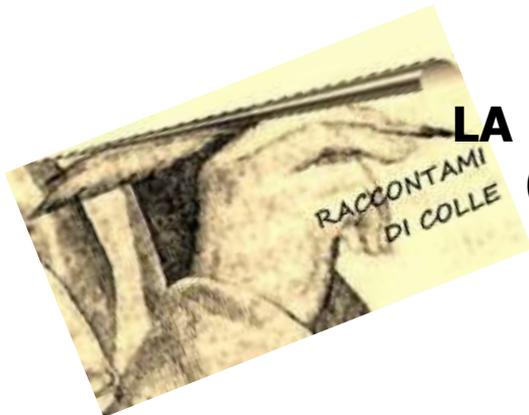
Dal 4 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023

Palazzo Reale - Milano



**CORPI IN
MOVIMENTO**

Colle di Val d'Elsa (SI) – Via della Badia n. 2/b – tel. 3389078782



LA FINE DELL'ESTATE (LA FIERA DEL 21)

(da "Remo" di Meris Mezzedimi, Pro Loco di Colle di Val d'Elsa, 2002, Ristampa 2016.)

La scuola cominciava il primo ottobre, quando i contadini si preparavano per la vendemmia, tirando fuori dalle tinaie le bigonce da ripulire e da bagnare, perché le stecche si allargassero e divenissero ben strette le une alle altre, cosicché non passasse poi neppure una goccia di succo d'uva.

Le giornate erano ancora piene di sole, ma al mattino presto e la sera tardi faceva fresco ed era piacevole avere sul letto la notte una coperta più pesante.

Pochi erano stati in vacanza, al più avevano trascorso qualche giornata al mare presso un conoscente o un parente o in qualche paese vicino situato sulle colline circostanti.

I ricchi erano stati a Forte dei Marmi o in qualche altra località della Versilia oppure in campagna nella casa padronale, ma il popolo, gli operai, i contadini erano rimasti a casa tutta l'estate; c'erano però stati, per fortuna, il fiume, qualche sagra, i cocomeri, il ghiacciaiolo che vendeva il ghiaccio così fresco che quasi bruciava le mani a toccarlo, le partite a bocce, a carte, a calcio, le passeggiate, le veglie ed il fresco della notte e c'erano stati tanto sole e tante mosche, senza miseria, a scialo, che neppure gli operai del Comune con le loro disinfestazioni erano riusciti a far scomparire e le macchinette da flit ad annientare.

La fiera del ventun settembre era passata da poco e tutti avevano vissuto una gran giornata. Chi si era improvvisato guardiano di biciclette, aveva fatto buoni affari, custodendo dall'alba al tramonto un'infinità di due ruote: da uomo, da donna, col portabagagli e senza.

La gente aveva cominciato a fluire in città dei centri vicini sin dalle prime ore del mattino con scopi ben precisi di commercio, di divertimento, di visite a parenti. Chi aveva venduto i polli, chi i giovenchi e chi li aveva acquistati.

Le ragazze da marito erano state a ballare al Gallo Verde ed i giovanotti vivevano in un mondo di promesse e d'attese.

Alla fiera degli uccelli, tra fringuelli ed usignoli, non erano certamente mancati i lazzi. Le donne, molte di loro con baffi più o meno accentuati e le gambe pelose, avevano avuto un bel da fare per tenere a bada i figli a cui acquistavano immancabilmente un gallettino di latta con il fischio nel culo o un coltello con la brava catena da agganciare ai pantaloni.

Le signore e le ragazze di buona famiglia avevano camminato in mezzo alla folla o meglio si erano lasciate trascinare da quel magma variopinto con una certa aria di superiorità e di fastidio e si erano fatte comprare dal marito o da qualche accompagnatore il croccante ed i brigidini.

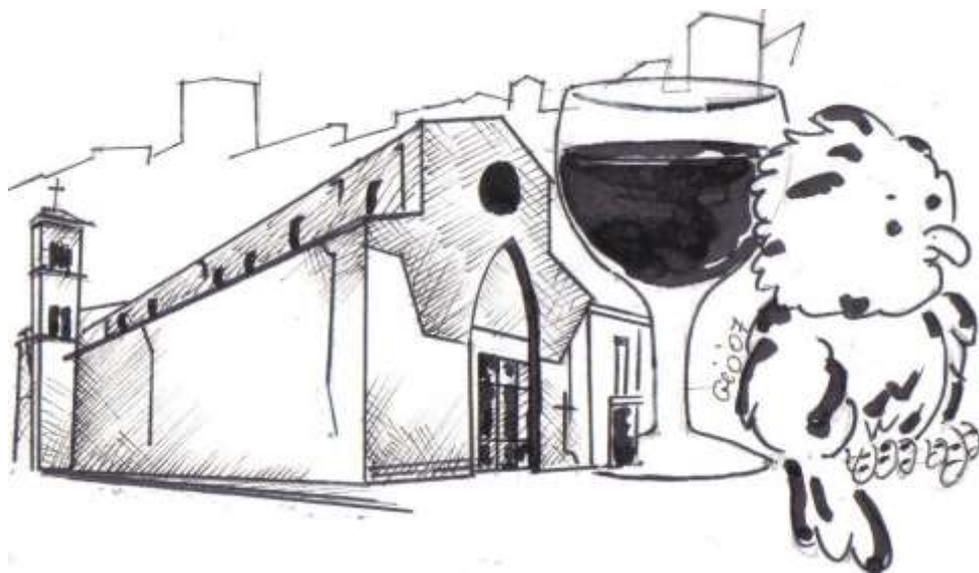
I ragazzi erano stati ad osservare le bancarelle, ad ascoltare i cantastorie, avevano preso qualche biglietto di qualche lotteria e poi il parco dei divertimenti aveva succhiato gli ultimi spiccioli, mentre cominciava a farsi buio ed i carabinieri stavano rincorrendo un giocatore d'azzardo acchiappasoldi che sapeva maneggiare con velocità estrema le carte o i dadi che gli sprovveduti giocatori-clienti non riuscivano mai ad azzeccare durante le loro puntate.

Insomma tutti avevano fatto la fiera e chi non l'aveva fatta o n'era rimasto deluso poteva sempre sperare in quella dell'anno prossimo.

I quattro mesi di chiusura della scuola erano stati lunghi, ma ricchi d'esperienze maturate in famiglia, nelle case dai pavimenti di cinabrese, nelle strade assolate, nelle modeste botteghe o nei campi.

Le chiacchiere delle donne, i loro pettegolezzi, avevano riempito ai ragazzi le orecchie, le imprese degli uomini avevano indicato loro mete da raggiungere, comportamenti da imitare.

Le trasformazioni che avvenivano nel fisico erano foriere di fantasie e di sogni per cui poi avrebbero dovuto entrare in lizza nella vita.



La fiera del 21 – Giorgia Massetani

Un occhio su:

GIOVANNI BOLDINI **Il ritratto di Donna Franca Florio** **la regina della Bella Époque**

(bag)



Donna Franca Florio è stata una delle donne più famosa e bella e l'animatrice della "Belle Époque siciliana".

Con il suo fascino, ed eleganza, ebbe ai suoi piedi i più famosi personaggi del tempo come Gabriele D'Annunzio e Francesco Giuseppe, l'imperatore d'Austria. Il dipinto, iniziato dall'artista Giovanni Boldini nel 1901 ed esposto nel 1903 alla Biennale di Venezia, fu completato nel 1924, quando la famiglia Florio stava attraversando un periodo di

gravi problemi economici che non gli consentirono più di poterlo acquistare. Boldini si ritrovò così costretto a vendere la tela nel 1927 al Barone Rothschild che portò il ritratto con sé in America inserendolo nella propria collezione artistica. Nel 1995 il dipinto riappare magicamente, venendo messo all'asta dalla stessa famiglia Rothschild che lo aveva acquistato. Successivamente, nell'ottobre del 2005 ritorna nuovamente in asta e acquistato dalla Società Acqua Marcia, di Francesco Bellavista Caltagirone, proprietaria di numerosi alberghi di lusso in Sicilia e portò l'opera in Sicilia esponendola in una sala del Grand Hotel Villa Igea, antica residenza dei Florio.

Nel 2017 a causa del fallimento della società di Caltagirone il ritratto di Donna Franca Florio viene nuovamente messa in asta.

I coniugi Marida e Annibale Berlingieri partecipano all'asta e si aggiudicano l'opera esponendola la tela presso il Palazzo Mazzarino di Palermo dove si trova tuttora.

L'opera fu commissionata in origine da Ignazio Florio, il marito, a Giovanni Boldini che in quel periodo era il più famoso e ambito ritrattista dell'aristocrazia parigina. Un dipinto che doveva rappresentare al massimo tutto lo splendore e l'eleganza della moglie Franca. Boldini, sempre molto sensibile e attento ai richiami della moda, si trasferisce subito da Parigi a Palermo, ospitato dai Florio, per iniziare il dipinto.



Per molto tempo gli studiosi hanno pensato che esistessero due diverse versioni dell'opera. In realtà, nuovi studi e ricerche hanno definitivamente stabilito l'esistenza di un'unica tela, iniziata nel 1901 ed esposta, alla Biennale di Venezia, nel 1903 ed in seguito corretta sostituendo il vestito nero molto morbido, indossato dalla nobile donna, con uno più alla moda. La prima versione del 1903 raffigurava Franca Florio con un lussuoso abito da sera nero, con dei ricami dorati e delle lunghe maniche rifinite, ai polsi, con degli intarsi.



L'originale del 1901 non esiste più, il pittore ha successivamente e volutamente corretto il dipinto almeno due volte, inserendo una sedia e scoprendo le braccia della modella e ritoccando il vestito.

L'abito di velluto nero del ritratto si trova attualmente, ben conservato, alla Galleria del Costume di Palazzo Pitti di Firenze.

Di particolare interesse ed ispirazione artistica è l'interpretazione audace del movimento in verticale, quasi volesse, tramite le pennellate, interpretare le parole che Gabriele D'Annunzio aveva dedicato a Franca Florio:

"L'Unica. Una creatura che svela in ogni suo movimento un ritmo divino".



"JIMMY DEAN"

(di Paolo Golini)

Sono stati i miei amici a mettermi il nomignolo Jimmy uscendo dal cinema Odeon, dove proiettavano "Gioventù bruciata"

Avevo 15 anni. Loro videro nel mio viso ingenuo, il sorriso di ragazzo di James Dean.

La somiglianza non mi portò fortuna con le ragazze: riscontravano in me solo la ripetizione dilettantesca di un mito.

Già a diciotto anni passavo da un bar all'altro cercando di perfezionare, il suo modo di bere guardandomi allo specchio. Non feci grandi progressi nella recitazione, non quanto l'alcool su di me.

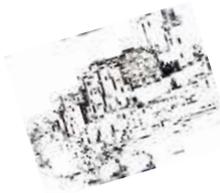
Ben presto finii ai margini della società. Dopo una cura disintossicante, cercai di rifarmi una vita recitando me stesso, aggregandomi a una compagnia teatrale di passaggio.

Mi portarono a Cinecittà con la promessa di una scrittura ma continuarono a chiamarmi Jimmy e solo per ordinarmi le bevute.

Un fotografo mi propose di girare un film porno, sfruttando la mia somiglianza con Jimmy Dean. Sul set non mi riuscì di farlo drizzare... e un cocktail di stimolanti mi stroncò il cuore.

Nessuno sapeva il mio vero nome e sulla lapide fecero scrivere Jimmy.

Ora da qua sotto vorrei gridare forte il mio nome.



Vagabondaggi d'arte fra i borghi toscani

A cura di Alessia Baragli

Da BOLGHERI a SAN GUIDO



Bolgheri - Cipressi in doppia fila.



Bolgheri - Alessia Baraghi



Chiesa di Sant'Antonio.



Oratorio di San Guido.



Tenuta di San Guido.



IL SENTIERO ELSA

(di Costantino Maiani)

(e-mail: costantinomaiani03@gmail.com)



Il regista Costantino Maiani descrive il suo cortometraggio "Elsa", vincitore di un premio in un festival in India

Nel settembre del 2017 ho realizzato un cortometraggio, della durata di quattro minuti e diciotto secondi, intitolato "*Elsa*" ed interamente girato all'interno del Parco Fluviale dell'Alta Val d'Elsa. Ho sempre avuto grande interesse verso quest'area naturale protetta, che reputo un patrimonio di grande

importanza.

Il film è composto da una serie di inquadrature fisse, in cui una figura femminile vestita di nero - l'attrice fiorentina Giulia Vannozzi - percorre le sponde dell'Elsa e, in alcuni momenti, si sofferma ad osservare le acque del fiume, che scorrono limpide e caratterizzate da un colore turchese. Una

suggestiva musica per orchestra d'archi accompagna l'intero cortometraggio.

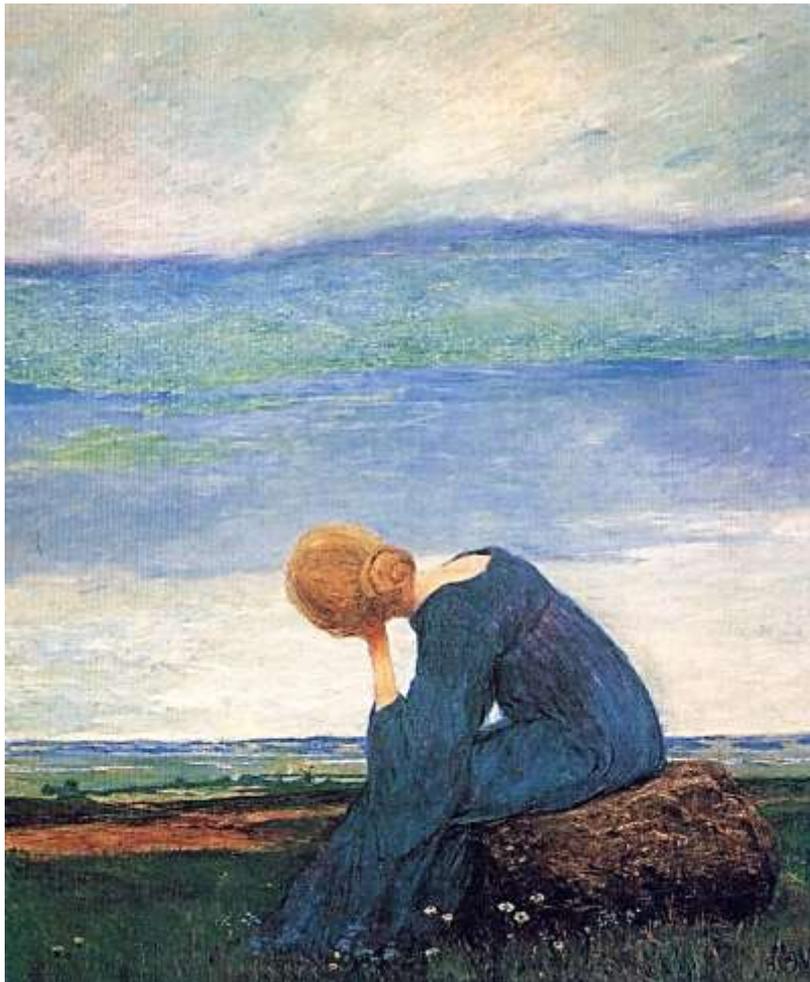


Di recente, ***Elsa*** è stato presentato ad un festival in India, il Golden Eagle International Film Festival, un evento che si svolge ogni mese nel villaggio di Erukkur, nel Tamil Nadu: ***Elsa*** si è aggiudicato il Premio Speciale della Giuria nella sezione "Best Micro Short Film" (sessione di luglio); si tratta di un riconoscimento prestigioso, che mostra sicuramente molta sensibilità da parte della giuria del festival.

In questo film ho scelto di realizzare solo inquadrature fisse, per cercare dei punti di contatto tra la mia idea di cinema e la pittura: in ogni inquadratura ho posto grande cura alla disposizione degli elementi, delle parti in ombra, e all'uso del colore.



La mia principale fonte d'ispirazione è stata l'opera di Caspar David Friedrich. In ogni modo, il dipinto che mi ha influenzato maggiormente è stato *Sehnsucht (Träumerei)* di Heinrich Vogeler, realizzato intorno all'anno 1900, in cui una donna, raffigurata di spalle, col capo reclinato e poggiato sul braccio sinistro, contempla un paesaggio rurale di fronte a lei. In questa direzione, ho inteso evocare il turbamento che può essere suscitato nell'animo umano dalla contemplazione di un ambiente naturale particolarmente bello.



Sehnsucht (Träumerei) di Heinrich Vogeler

Per me, il cinema è un'arte eminentemente viva, nel senso che l'inquadratura deve riuscire, da sola, senza bisogno di dialoghi o altro, ad esprimere i significati del film: in questo senso, **Elsa** è un manifesto preciso della mia concezione del cinema.

In queste settimane sto iniziando la lavorazione di due nuovi cortometraggi, sempre ambientati nei territori della Valdelsa fiorentina e senese: l'uno dedicato alla poetessa contemporanea Sara Bini, l'altro al grande tenore montespertolese Amedeo Bassi (1872 - 1949).

Il mio film finora più importante è il lungometraggio *Il domani di Laura* (2019), dedicato al tema della violenza contro le donne: patrocinato dal Comune di Firenze e da CNA Firenze Metropolitana, ha vinto 65 premi in festival in tutto il mondo, ed è uno dei film italiani più premiati degli ultimi anni.

Il cortometraggio "Elsa" è visibile su Internet collegandosi al seguente link:

<https://filmfreeway.com/projects/2315056>





Gustave Caillebotte

(Parigi, 19 agosto 1848 – Gennevilliers, 21 febbraio 1894)

Gustave Caillebotte, nacque a Parigi il 19 agosto del 1848, in una facoltosa e benestante famiglia di industriali tessili.

Inizialmente seguì gli studi per diventare avvocato, diplomandosi nel 1870, salvo poi essere anche progettista di imbarcazioni, marinaio, amante della filatelia e orticoltore.

Ma l'amore per la pittura lo portò ad iscriversi all'École des Beaux-Arts a Parigi, dopo aver brillantemente superato il concorso di ammissione nel 1873.

Alla morte del padre, nel 1874, ereditò un notevole patrimonio che gli permise di dedicarsi a tempo pieno alla sua passione, la pittura. Frequentò lo studio del pittore Leon Bonnat (1834-1922), artista riconosciuto del Salon, dove perfezionò i suoi studi e le sue attitudini artistiche. In questo periodo conobbe Edgar Degas e Claude Monet che lo introdussero nel gruppo degli artisti impressionisti francesi, di cui faceva parte anche Pierre-Auguste Renoir, che ne influenzò notevolmente la sua maturazione artistica.



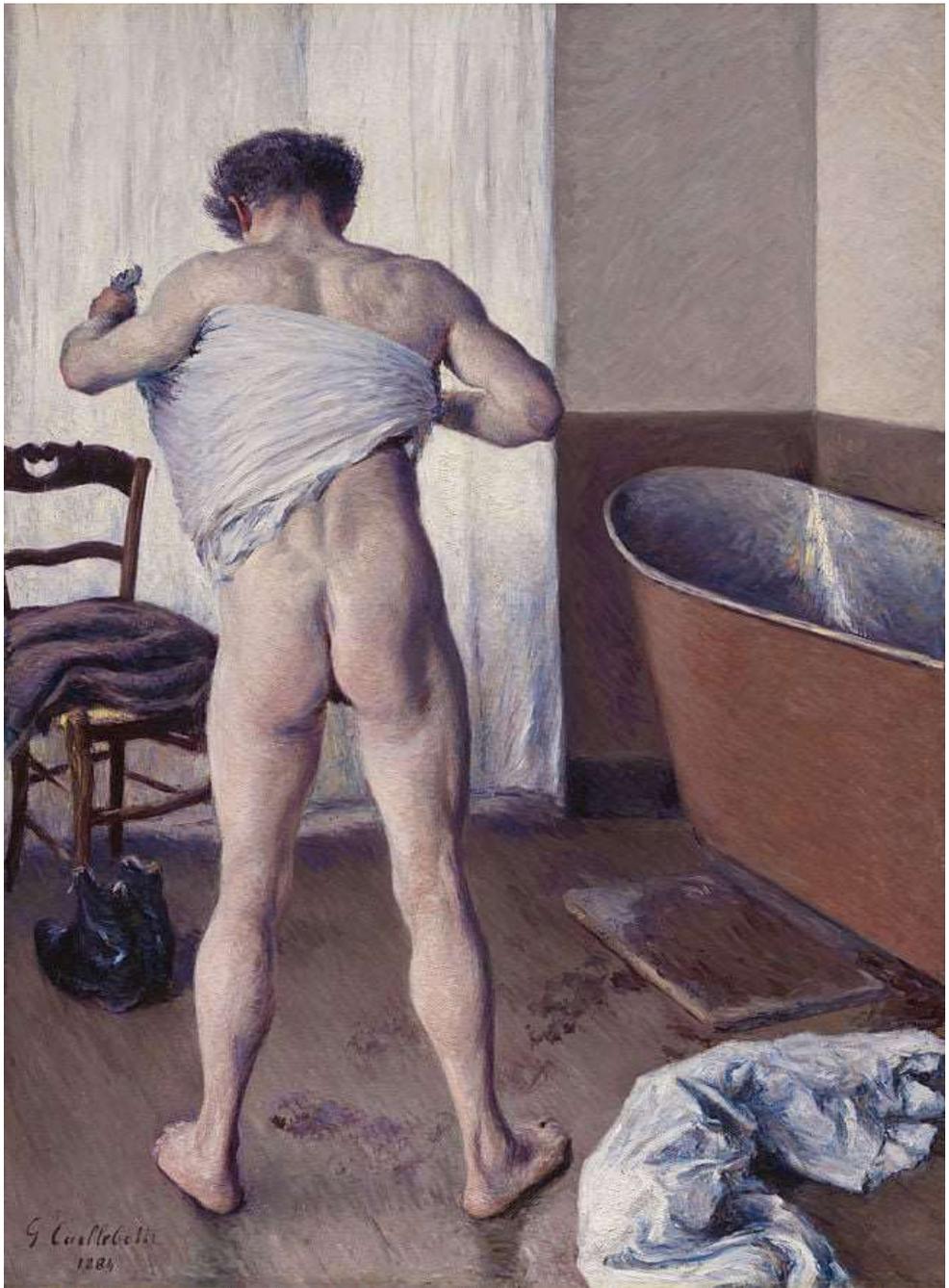
Il ponte dell'Europa

Cresciuto durante il secondo impero francese (1852-1870), fu un testimone della grande rivoluzione architettonica del periodo e della conseguente trasformazione urbanistica di Parigi. Nella sua giovinezza abitò, con la famiglia, in una casa moderna costruita dal padre, nel nuovo quartiere residenziale di Parigi, in rue Miromesnil a pochi isolati dalla stazione di Saint-Lazare e dal suo enorme ponte che attraversa i binari denominato "Pont de l'Europe". Il Pont de l'Europe, trionfo dell'ingegneria del secondo impero, con sei strade che convergevano su di esso, fu uno dei soggetti scelti da Caillebotte per la sua serie di dipinti importanti aventi come tema la città moderna. Egli dipingeva quindi soggetti situati a breve distanza dalla sua abitazione: strade nuove, edifici e servizi sociali costruiti tutti quando lui era già nato. Il realismo dei soggetti trattati, soprattutto paesaggi urbani e rurali lo fanno definire "*impressionista urbano*", le scene di vita operaia unite al senso vivo del colore e della luce tipico dell'impressionismo sarà una costante di tutta la sua produzione artistica.

Nelle sue opere emerge una virilità predominante dove la figura dell'uomo è il tema centrale come nei "I piallatori di parquet" del 1875 dove uomini a torso nudo, in ginocchio e braccia tese sono dipinti con un atteggiamento sottomesso in un interno borghese. La scelta del soggetto, considerato come una provocazione, dagli Accademici, giustificò il rifiuto di esporlo al salone del 1875.



Canottieri sullo Yverres



Uomo che si asciuga

La stessa virilità si ritrova successivamente in opere come nei "Canottieri che remano sull'Yerres" del 1877, nei "I Bagnanti". Per quanto riguarda gli interni, rappresentati nelle opere di Caillebotte, questi rivelano una disposizione diversa da quelli in cui solitamente gli uomini sono assorbiti dalla sfera domestica e le figure femminili non sono un elemento meramente decorativo.

Infine, la rottura più evidente con l'iconografia di fine secolo è il nudo maschile nella pittura.

"L'homme au bain se frictionnant" del '84 è la sfida chiara dello sguardo maschile. Dalle opere di Caillebotte emerge l'adesione obbligata a un codice d'onore familiare tanto quanto il culto dell'amicizia virile che il suo stato sociale gli imponeva. I suoi quadri rivelano che si sente a disagio nel suo ambiente, non ci sono drammi né aneddoti né difesa della propria vita privata; piuttosto Caillebotte suggerisce una malinconia e un malessere che sarebbero sorprendenti in un ambiente familiare e privato come il suo.

Caillebotte è ricordato non solo come artista, ma anche e soprattutto come mecenate: la sua ricchezza personale gli permise infatti di acquistare opere di amici pittori, diventando collezionista di nomi importanti come Cézanne, Manet, Pissarro, Renoir e Sisley e di finanziarne numerose esposizioni del gruppo impressionista a partire dal 1877. Come finanziatore e organizzatore partecipò anche alle edizioni del 1879, 1880, 1882 e alla trasferta a New York nel 1885.

Dopo il 1882 tentò inutilmente di tenere unito il gruppo impressionista, allora diviso da profonde lacerazioni e gelosie, ma, visti vani i suoi sforzi e deluso dal comportamento di alcuni, decise di abbandonare momentaneamente la pittura per dedicarsi alla navigazione da diporto e al giardinaggio. A questo scopo si stabilì a Gennevilliers, di fronte ad Argenteuil, dove acquistò una casa in riva alla Senna; tuttavia, nella calma della campagna francese, il suo amore per la pittura rinacque.

Nel 1888 partecipò al Salon des XX di Bruxelles, recependo in parte le nuove tendenze neoimpressioniste.

Caillebotte morì a Gennevilliers dopo una breve malattia, il 21 febbraio 1894, a soli 46 anni.

Nel testamento donò la sua intera collezione, sessantacinque dipinti suoi e dei più grandi impressionisti, allo stato francese che, nonostante l'eccezionalità della collezione, rifiutò la donazione. Il fratello Martial e Pierre-Auguste Renoir, esecutori testamentari, riuscirono, successivamente, a superare l'opposizione dei pittori ufficiali della Accademia, che però, ottusamente, pretesero di scegliere alcune opere e di scartarne altre; alla fine ne vennero accettate solo trentotto che attualmente sono esposte al Musée d'Orsay.

La sua generosità e il suo mecenatismo hanno fatto dimenticare le sue qualità di artista e solo nel 1986, quando la Galleria Nazionale d'Arte di Washington e il Museo d'Arte di San Francisco organizzano un'esposizione dal titolo "La nuova pittura: l'Impressionismo dal 1874 al 1886" il mondo riscopre la qualità artistica di Caillebotte.

(rug)



Barche a vela sulla Senna ad Argenteuil



RIMA SUI SENESI

(di Cecco Angiolieri)

*Chi da Siena inizia il suo cammin nascendo
Non contan l'acque che il vascel solcherà
Menato dall'onde del fato
Perché ovunque si dirotti il suo piede
Il suo cuore per sempre terrà
Una torre, uno stemma, una zolla di tufo.*



Mino Maccari - Scorcio di vicolo di Siena



Peccati di Gola

a cura del
"Il Gran Consiglio della Forchetta"

Pappardelle all'anatra

Durata: 2 h 15 min - Difficoltà: Intermedia -Origine: Toscana



Le **pappardelle al ragù d'anatra**, o al ragù di nana (come viene chiamata in toscana l'anatra), sono un primo piatto tipico toscano. Le pappardelle, un formato di pasta all'uovo più lardo rispetto alle tagliatelle, sono adatte per accogliere condimenti di carne molto saporita come ragù e sughi di cacciagione. La carne di anatra è molto apprezzata in Toscana e spesso

viene preparata al sugo in un grosso tegame, e le parti minori una volta tagliati e disossati sono adatti come condimento per questo formato di pasta.

Ingredienti per 4 persone:

500 gr di Pappardelle all'uovo - 500 gr di Anatra - 300 gr di Passata di pomodoro - 1 Cipolla rossa - 1 costa di Sedano - 1 carota - 1 rametto di Rosmarino - 1 bicchiere di vino rosso - Olio extravergine di Oliva – Pepe - Sale

Procedimento

Prendete la porzione di anatra e dividetela in pezzi più piccoli, tenendo da parte il fegato (se presente). Lavate e mondate la cipolla, la carota e la costa di sedano. Tagliatele finemente in modo da ottenere un trito.

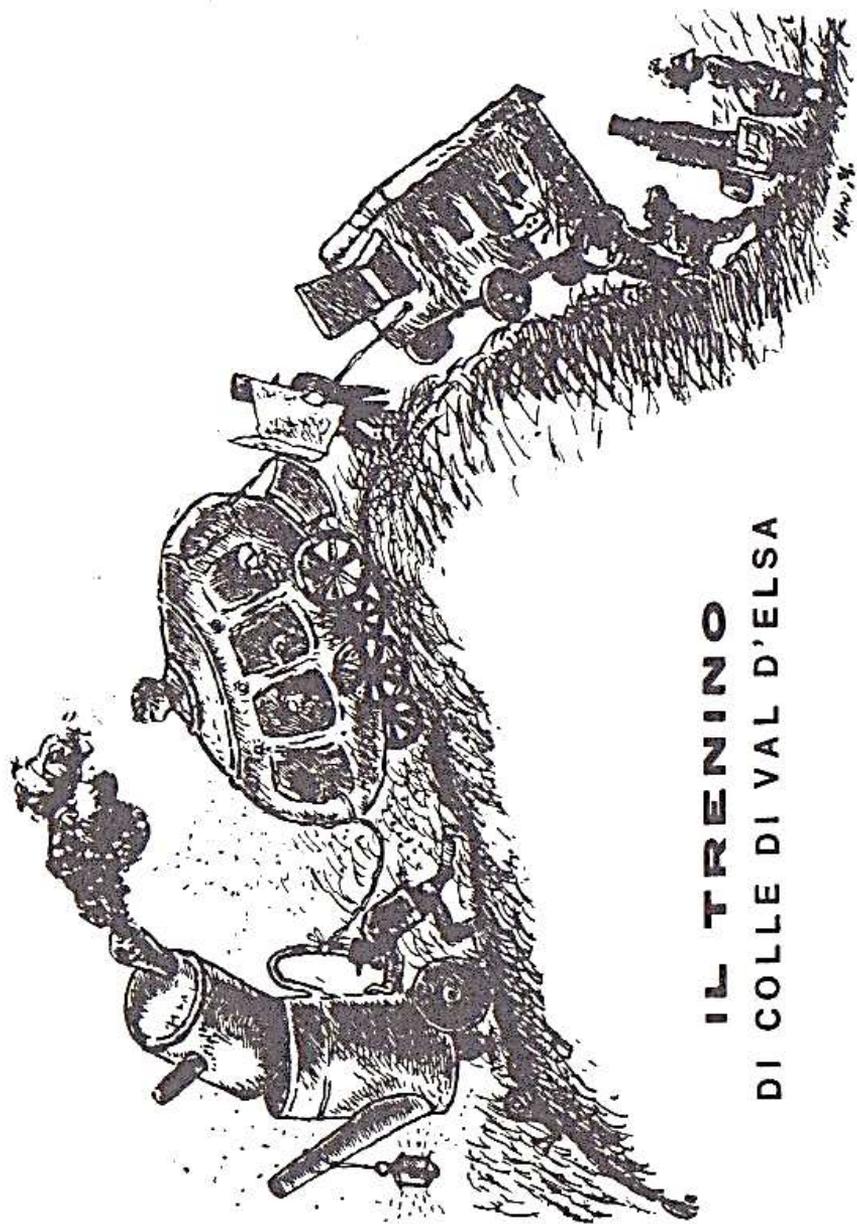
Prendete una pentola di coccio (se non l'avete va bene una semplice casseruola) e aggiungete un filo d'olio. Aggiungete anche la cipolla, la carota ed il sedano tritati. Lasciate soffriggere il tutto per circa 3-4 minuti. Aggiungete poi i pezzi di anatra e lasciateli rosolare per bene su tutti i lati, mescolando in continuazione. Smorzate poi il tutto con un bicchiere di vino rosso. Lasciate cuocere affinché tutto il vino sia evaporato.

Poi rimuovete i pezzi di anatra e togliete con un coltello la carne dalle ossa, ottenendo così tanti piccoli ritagli di carne. Se avevate il fegato d'anatra, sminuzzatelo insieme al resto della carne. Rimettete la carne sminuzzata di anatra nella casseruola. Aggiungete anche le foglie del rametto di rosmarino e continuate a far rosolare il tutto. Dopo qualche minuto, aggiungete la passata di pomodoro.

Lasciate cuocere il tutto per circa due ore a fuoco bassissimo, con il coperchio. Se dovesse asciugare troppo aggiungete un po' d'acqua.

Una volta pronto il sugo d'anatra, riempite una pentola di acqua e portatela a bollore. Una volta raggiunta l'ebollizione, calate le pappardelle all'uovo e lasciatele cuocere. Scolatele e poi conditele con abbondante condimento di sugo all'anatra. Aggiungete una spolverata di pecorino toscano grattugiato se preferite e servite.

Vino in abbinamento: Rosso di Montalcino DOC



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**